



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-12

È appena iniziato un anno nuovo, ma probabilmente ci stiamo entrando con un cuore vecchio e stanco. Forse ci sentiamo piuttosto immersi in un tempo ferito dalla paura, dalle incognite per il futuro, da un senso diffuso di tristezza e sconforto, un periodo che sembra non finire più... Proprio in questa atmosfera così strana per tutti noi, il vangelo di oggi viene a parlarci di nozze, di inviti gioiosi, di banchetti festosi... La Parola celebrata ci chiama sempre ad alzare gli occhi su un altro punto di vista, quello di Dio.

1. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. (vv. 1-2): A che titolo Gesù è invitato a questa festa di nozze, posta all'inizio del Vangelo di Giovanni? Come figlio di Maria? Ma allora come mai sono stati invitati anche i suoi discepoli? È la prima lettura di oggi ad aiutarci ad interpretare la narrazione simbolica di Giovanni: il profeta si rivolge al popolo di Dio, che si sente *devastato* e *abbandonato*, e gli annuncia uno Sposo che *gioirà per te* (Isaia 62,5). È Gesù il vero Sposo della festa di nozze che la chiesa vuole farci celebrare oggi e anche noi siamo tra i discepoli invitati. O meglio, come assemblea celebrante siamo la vera Sposa. E proprio nella misura in cui ci sentiamo anche noi *abbandonati* e *devastati* possiamo riconoscerci come i destinatari, oggi, della profezia proclamata da Isaia.

2. «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela.» (vv. 4-5): Quello che Gesù dice a Maria vale anche per noi, vale anche per la chiesa di oggi: cosa c'è tra noi e lui? Cosa vogliamo da lui? Maria gli si rivolge con piena confidenza e fiducia, e ci esorta a fare lo stesso, ma noi ne abbiamo davvero la forza? Ci esorta anche il salmo responsoriale: *Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome...* Ma quale *gloria e potenza* possiamo *dare al Signore* se non ci sembra nemmeno più di avere la forza di sperare e se dubitiamo addirittura che *la sua Ora*, la sua Croce di salvezza, possa davvero c'entrarci qualcosa con *la nostra Ora*, con il tempo di crisi e paura che siamo costretti ad affrontare insieme?

3. Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo (v. 7): ...e così ne hanno potuto attingere un vino nuovo più buono di quello già gustato. Se facciamo come Maria ci raccomanda, se consegniamo con semplicità a Lui la nostra debolezza e la nostra tristezza, Gesù le **può** cambiare proprio nel vino buono e corroborante della sua gioia e della sua fortezza. La fortezza cristiana però non è violenza, ma perseveranza. Gesù non ha mai promesso ai suoi che sarebbero stati preservati dalle prove, al contrario gli ha sempre annunciato prove in cui avrebbero potuto perseverare. Anzi, proprio così riconosce i suoi veri discepoli: *Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno* (Lc. 22,28-30). È questa la promessa dello Sposo. Ma sta a noi *credere e perseverare*. In quali prove? Proprio in quelle che siamo chiamati a vivere oggi, ma **in Lui**, vale a dire **nella fede, nella speranza e nell'amore**.

Per la riflessione:

Quando celebriamo insieme la messa, siamo consapevoli che stiamo partecipando a un banchetto di nozze in cui l'intera assemblea, di cui facciamo parte, è la Sposa? E io, cosa voglio dal Signore Gesù?